



# LA NAZIONE ALBANESE

Organo Unitario Nazionale

SI PUBBLICA DUE VOLTE AL MESE

Direttore ed Amministratore ANSELMO LORECCHIO, Pallagorio (Catanzaro) Italia

*Skiperia, Avanti!*

UFFICIO DI DIREZIONE  
ROMA — Via Silla (Prati) n. 2 — ROMA

ABBONAMENTO ANNUO PER L'ITALIA L. 6,00 - PER L'ESTERO L. 7,20  
(Semestre e trimestre in proporzione)

## Una data obbrobbiosa, 27 giugno 1915

Il *Giornale d'Italia* riceve da Scutari 27 giugno 1915:

Dopo trattative tra Bib Doda e il Console del Montenegro si decide l'entrata a Scutari dei montenegrini, giunti a poca distanza dalla città.

L'entrata dei montenegrini avvenne trionfalmente a mezzogiorno.

Il Console d'Austria abbassò la bandiera mettendosi sotto la protezione di quello di Grecia.

Lo Stato Maggiore delle truppe prese possesso del Konak. Il generale Vukotic inviò ai consoli delle potenze una nota avvertendo che prende possesso della città in nome e per ordine di Re Nicola.

\*\*\*

Dal « Corriere delle Puglie », 30 giugno, riportiamo i seguenti particolari nella loro obbrobbiosa integrità.

Dopo l'occupazione di Medua i montenegrini occuparono Alessio e, dopo piccoli scontri, Selak e Temal, villaggi malissori a qualche ora di distanza dalla città.

I montenegrini iniziarono dal ponte di Mesi la marcia su Scutari.

L'occupazione di questa città era stata predisposta e convenuta nei giorni scorsi tra il Console montenegrino a Scutari, Martinovic, e Prenk Bib Doda, principe dei Mirditi, che si recò al quartiere generale. L'annuncio ufficiale, però, fu dato soltanto questa mattina alle ore 6 con un « Talat » (bando municipale), che invitò tutta la popolazione a recarsi nella località Tre Alberi a fare una degna accoglienza ai soldati!

Il console montenegrino in uniforme veniva in carrozza insieme col generale Vukotic.

Il Consolato d'Austria aveva abbassato la bandiera mettendosi sotto la protezione di quello di Grecia.

Lo Stato Maggiore delle truppe occupanti prese possesso del governo della città stabilendosi nel Zonak, dove ricevette i notabili comunicando loro che la cittadinanza da oggi si deve considerare suddita del Montenegro e che sarà giudicata col codice montenegrino e minacciando pene militari gravissime contro i politicanti perturbatori del nuovo stato di cose.

Il generale Vukotic ha inviato ai Consoli delle Potenze una Nota con la quale li avverte che prende possesso della città per ordine e in nome di Re Nicola.

Sono state distribuite pattuglie nei principali punti della città per guardare i consolati esteri e difendere il pubblico.

Un riparto di soldati ha occupato anche la fortezza veneziana di Resafà donde furono sparate salve a festa.

### La Nota del Montenegro alle Potenze

Ecco alcuni punti della Nota ufficiale non la quale il Montenegro giustificò la sua azione su Scutari presso le Potenze alleate.

Il Montenegro, dice la Nota, da tempo si è reso conto degli intrighi austriaci tendenti, mediante rivolte e macchinazioni continue, dirette da Scutari contro il territorio montenegrino, allo scopo di distrarre la nostra attenzione dal fronte principale delle operazioni. Fin dal principio di questa grande guerra, per la libertà delle nazioni il Montenegro e la sua sorella alleata, la Serbia, ebbero a soffrire gravi difficoltà create dall'Albania. L'Austria si adoperò con successo a organizzare, col mezzo dei suoi agenti in Albania, ogni sorta di agitazioni contro il Montenegro e lo può fare per il fatto che Scutari era stata strappata al Montenegro senza tenere nella debita considerazione che il possesso di questa città costituisce una questione vitale per il nostro Stato.

Per opera delle pressioni austriache la delimitazione dei confini tra il Montenegro e l'Albania della Conferenza di Londra fu sfavorevole per il Montenegro a guarnire la propria linea di confine con l'Albania con parte di truppe montenegrine.

Tale condizione di cose divenne estremamente critica quando testé gli Albanesi sul fiume Boiana saccheggiarono i nostri trasporti e fecero irruzione in masse considerevoli « armate dall'Austria » sul territorio montenegrino. Il Governo Reale, provocato da questa violazione, fermamente risoluto a tenere le sue forze concentrate sul fronte principale delle operazioni, fu obbligato a decidere l'occupazione di certe posizioni importanti sulla frontiera più esposta, per evitare nuovi attacchi territoriali. Tutta la popolazione dei territori occupati imitò l'esempio dei suoi notabili e Capi tribù, che consegnarono le armi (!) distribuite loro dal Console austriaco di Scutari e manifestarono sentimenti di lealtà all'autorità montenegrina (!!) Il Sindaco Svati si presentò alle posizioni montenegrine più vicine assicurando i comandanti dei sentimenti amichevoli della popolazione di Scutari.

In questo modo, aggiunge il comunicato, per estrema necessità abbiamo completamente sventato gli intrighi austriaci. Ora il maggior numero delle truppe che dovevano essere mantenute alla frontiera montenegrino-Albanese, si trova libero di partecipare contro il nemico comune del Montenegro e dei suoi alleati.

*La Serbia vuole scindere la propria responsabilità da quella del Montenegro?*

Vari giornali pubblicano in data 29 giugno e noi riportiamo:

Telegrafano da Antivari: Al principio della guerra europea, essendo il Montenegro sceso in campo a fianco della Serbia, fu mandato da Belgrado a Cettigne il valente generale serbo Jovanovic, che si era distinto nelle precedenti campagne, affinché prestasse i suoi servizi nell'esercito montenegrino.

Il generale serbo fu infatti nominato capo dello Stato Maggiore.



Ora si annunzia ufficialmente che egli è dimissionario.

Negli ambienti serbi non si fa mistero che il generale, essendosi opposto all'occupazione di Scutari e non avendo il comando monte negrino tenuto conto di questo suo consiglio, si è dimesso, naturalmente secondo le istruzioni pervenutegli da Belgrado.

Il significato di questo fatto, che è commentato, è evidente. La Serbia ci tiene a scindere la propria responsabilità da quella del Montenegro circa l'occupazione di Scutari.

*I commenti di taluni giornali italiani.*

La *Tribuna* così commenta l'occupazione di Scutari da parte delle truppe montenegrine:

Oggi il Montenegro, in una sua Nota ufficiale diramata alle Potenze, sente il bisogno di spiegare questa sua occupazione, giustificandola come parte integrale, inseparabile e necessaria alle sue operazioni contro l'Austria.

Tuttavia non possiamo fare a meno di riaffermare, in via di principio, che la questione Albanese nel suo complesso è questione che non può riguardare unicamente gli Stati balcanici, ma riguarda e tocca direttamente l'Italia nei suoi interessi adriatici, e che quindi queste azioni serbo-montenegrine non possono essere considerate dallo spirito italiano che come azioni puramente strategiche della lotta in cui i due Stati sono impegnati contro l'Austria: nè più nè meno come i due Governi, con sincerità che non può essere messa in dubbio, assicurano, ma niente affatto come azione intesa a compromettere e a pregiudicare, con fatti compiuti, tutto il complesso di un problema il quale posto in blocco dalle Potenze a Londra deve in blocco essere risolto a suo tempo dalle Potenze stesse, come problema europeo e non balcanico, involgendo esso, insieme e in parte con interessi dei confinanti Stati balcanici che potranno anche essere discussi con ogni spirito di giustizia, anche vitali e diretti interessi di una Potenza Europea come l'Italia.

*L'Ida Nazionale* così commenta:

Scutari è stata dunque occupata dai Montenegrini.

L'azione delle truppe di Re Nicola, iniziata d'accordo con i Serbi per arginare il movimento insurrezionale Albanese, fomentato a danno dei due Stati balcanici da agenti e da emissari turchi ed austriaci, (?) è dilagata come quella serba, che ha portato all'occupazione di Elbasan, oltre i punti strategici della frontiera, raggiungendo il centro più importante di tutta l'Albania.

Abbiamo così i Serbi ad Elbasan e i Montenegrini a Scutari.

Ripetutamente, in questi giorni, gli avvenimenti che si sono andati svolgendo in Albania ci hanno dato modo di esprimere chiaramente ed esplicitamente il nostro pensiero, condiviso dai più autorevoli confratelli italiani, intorno al valore ed all'utilità delle operazioni dei Serbo-Montenegrini.

Dinanzi all'avvenimento odierno non possiamo quindi che ripetere e confermare quanto abbiamo già detto.

E cioè che qualsiasi azione, la quale miri a creare un fatto compiuto in Albania non può avere alcun valore, in quanto che per lo Stato Albanese vigono e rimangono tuttora inalterate le disposizioni sostenute dal protocollo di Londra del 1912. Che di conseguenza soltanto le Grandi Potenze firmatarie di tale protocollo sono arbitre dei destini dell'Albania e di modificare le proprie deliberazioni quando ciò appaia necessario.

Ai fini delle aspirazioni dei nostri amici dell'altra sponda ci sembra quindi vano ed inutile lo sforzo che essi fanno in Albania e che proprio oggi potrebbe essere rivolto altrove con maggior profitto per una santa causa per la quale si combatte contro il comune nemico.

L'occupazione di Scutari, come già quella di Elbasan, se ne convincao gli amici Serbi e Montenegrini, non può essere presa in seria considerazione, nè tanto meno influire sui mutamenti che, dopo la

guerra, le Potenze crederanno di portare alla costituzione dello Stato Albanese.

Sulle deliberazioni avvenire, per quanto concerne l'Albania e i desideri dei due paesi balcanici, influirà invece l'atteggiamento che la Serbia e il Montenegro avranno assunto dinanzi alla soluzione del problema balcanico, problema che rappresenta oggi il perno intorno al quale si svolge faticosamente l'opera della diplomazia europea.

Il « *Giornale d'Italia* » scrive:

« Per non fare il gioco dell'Austria noi non vogliamo prendere sul tragico l'occupazione di Scutari, come quella di Elbasan e di Tirana. Noi sappiamo che a queste occupazioni occorrerà a suo tempo la sanzione dell'Europa, come sappiamo che la teoria dei fatti compiuti andrà riveduta alla luce di più sani principi di diritto pubblico che ispireranno le sedute della futura conferenza della pace ».

Ai su riportati commenti dei giornali italiani dovremmo fare seguire i commenti nostri; ma non ci sentiamo veramente nello stato di animo di poterci accingere a questo che è compito assai duro per noi. Preferiremmo di avere computata la mano destra: preferiremmo di giacere in un ospedale accanto ai letti dei colerosi anziché essere costretti oggi a prendere questa maledetta penna e scrivere di tali avvenimenti maledetti.

Nel comunicato da Scutari al *Giornale d'Italia*, da noi dianzi riportato, è detto che « dopo trattative tra Bib Doda e il Console del Montenegro si decise l'entrata a Scutari dei montenegrini ».

Ora noi sappiamo, e con noi tutti gli Albanesi sanno, di che razza sia il patriottismo di Bib Doda. Protestando amicizia e devozione ora all'Austria-Ungheria, ora all'Italia, ora alla Serbia, ora al Montenegro, Bib Doda è passato allegramente dall'uno all'altro campo. E nei momenti di lucido intervallo, quando non era invasato dall'idea di un'auto proclamazione a Principe Sovrano, autonomo ed indipendente, della Mirdita mediante investitura che egli doveva avere ora dall'Imperatore di Austria-Ungheria, ora dal Re d'Italia, ora dal Re di Serbia, ora da quello del Montenegro, quando ai concepiti disegni subentrava il disinganno, Bib Doda trattava con la più grande disinvoltura la cessione della Mirdita stessa, della Malissia, della città e provincia di Scutari, di tutta l'Albania settentrionale ora all'uno ora all'altro per poi andare a finire al Montenegro, per il quale, a dire il vero, egli ha avuta sempre particolare predilezione mista a venerazione ed a sacro timore.

Difatti in una intervista da lui data ad un corrispondente del *Giornale d'Italia* in Venezia il 27 aprile del 1913 quando, dopo l'assedio memorando, Scutari trovavasi per qualche giorno nelle mani dei montenegrini, Bib Doda disse tra altro: « Conto recarmi in Albania... I miei montanari per ora non devono muoversi e non si muoveranno perchè sanno che mi recherebbero danno. Per queste insurrezioni continue ho dovuto passare 23 anni in esilio con Abdul Hamid: mi dispiacerebbe che Re Nicola facesse lo stesso. « E il corrispondente aggiunge subito: « Ieri il Principe è partito per Cettigne ».

La qual cosa vuol dire, come è ovvio, che Bib Doda si era fitto in mente che Scutari dovesse essere montenegrina e che Re Nicola era il suo nuovo padrone; partiva quindi da Venezia per recarsi a Cettigne a fine di implorare dal suo nuovo Re la grazia di non infliggergli una nuova relegazione. Bravo Bib Doda!

Ma prima ancora che si fosse dato alla pazza gioia delle prodigalità cui abbiamo dianzi accennato, Bib Doda era turco fin nel midollo delle ossa; voleva un'Albania turca e niente altro che turca; i Capi della rivolta in Albania erano, a suo modo di vedere, altrettanti manigoldi della più pura acqua, masnadierei veri ed autentici: gli Albanesi tutti carne destinata ad essere macellata dal cannone turco.

Udite quello che Bib Doda disse ad un giornale di Salonico nel luglio 1910, in quel radioso mese di luglio in cui la gloria delle armi



Albanesi che è passata in proverbio nei secoli e che tutta la sudicia vigliaccheria degli stranieri e dei venduti agli stranieri, non riuscirà giammai ad insozzare, in quel luglio, diciamo, in cui il telegrafo annunciava al mondo :

« L'entrata di Osman Pascià con 12 battaglioni nei territori di Malisia, ha incontrato resistenza da parte degli Arnauti che hanno sparato dalle colline sulle truppe ».

« Il *Daily Mail* pubblica un dispaccio da Salonico il quale annunzia che in Albania è avvenuto un nuovo grande combattimento. Le truppe turche hanno attaccato una forte banda Albanese comandata da Yussuf Agà; la battaglia è durata tutta la giornata ».

« Schefket Turgut Pascià, accompagnato da forte scorta, era partito da Djakova per Prizren quando, durante la marcia, fu attaccato da una banda di Arnauti in una imboscata. Si impegnò subito un combattimento che durò due ore. Le perdite delle due parti sono sconosciute. »

« Un dispaccio del comandante supremo delle truppe in Albania annunzia che egli continuerà le operazioni militari nella regione di Ljuma. Vari Capi dei ribelli sono stati condannati a morte. Secondo informazioni giunte a Costantinopoli, Fehmi bey, presidente del Club Albanese *Bashkim* è stato arrestato e l'arresto ha prodotto immensa apprensione tra gli Albanesi ».

« Molti insorti Albanesi si sono trincerati in una forte posizione presso il passo di Kols e si prevede un serio conflitto. Alcuni battaglioni turchi marciarono da Prizren a Ljuma sotto il comando di Essad bey; però, temendo un attacco da parte degli abitanti del distretto, Essad bey ha chiesto rinforzi. Si afferma che in risposta a tale richiesta, Schefket Turgut Pascià si affrettò egli stesso verso Ljuma, conducendo seco quanti cannoni ha potuto raccogliere ».

« Telegrafano da Costantinopoli al *Times* : Un dispaccio del Comandante il III Corpo di esercito annunzia che Schefket Turgut Pascià con 12 battaglioni, ha incontrato nelle vicinanze di Ghilan, tra Uskup e Prishtina, 10,000 insorti Albanesi per combattere i quali si richiederà la presenza di un intero Corpo di esercito ».

« Tutti i distretti dei vilayetti Albanesi oppongono difficoltà a disarmo ».

« Le truppe che si avanzano nel territorio di Dibra hanno dovuto sostenere numerosi scontri con gli Albanesi. Vari Capi ribelli sono stati fatti prigionieri e tradotti innanzi al Consiglio di guerra. Un incrociatore ottomano, armato di 32 cannoni, è partito da Salonico per Preveza ».

Tutti nel mondo, quali per una ragione quali per un'altra, inneggiavano al valore Albanese, facevano voti, più o meno sinceri, per il trionfo della rivolta Albanese.

Bib Doda però non la pensava così. Udite :

#### La dichiarazione di un Albanese (1)

« Bib Doda Pascià, Principe dei Mirditi, trovandosi di passaggio per Salonico, ha fatto al nostro stimato confratello *Progrès de Salonique* le dichiarazioni seguenti :

« Io sono nel novero di quegli Albanesi che approvano altamente l'attuale azione militare in Albania e sono stato, anzi, tra coloro che che l'hanno consigliata fin dai primi giorni dell'avvenuta proclamazione della Costituzione, perchè conosco la natura indennità dei miei fratelli e so che il solo mezzo per ridurli all'obbedienza è il cannone ».

« Perchè gli Albanesi si sono ribellati? Non lo sanno esattamente neppure essi stessi. La massa ignorante ed irresponsabile ha seguito l'esempio dei Capi, ai quali ha obbedito ciecamente in tutti i tempi, e si è ribellata contro il Governo. »

« E' per patriottismo o per nazionalismo che i Capi si sono sol-

levati? No; voi sapete che è stato perchè eglino presentavano qualmente con la eguaglianza di tutti i cittadini, avrebbero perduto i loro privilegi. La folla non ha visto che fuoco sugli argomenti fallaci dei loro Capi adoperati in difesa dalla causa proprie e da ciò è nato il movimento. (Bib Doda non poteva ignorare, perchè tutto il mondo non la ignorava che una grande questione, una questione precisamente di patriottismo e di nazionalismo, qual'era quella circa l'alfabeto da adottare nella scrittura nazionale aveva tenuto, e teneva anche allora, agitati gli Albanesi, non poteva ignorare che i suoi compatriotti, esauriti i mezzi legali dalla protesta formulata in tanti oomizi e con tanti memorandum fatti pervenire al Governo di Costantinopoli il quale si era fitto in testa di volerli fare diventare turchi e pretendeva che avessero la scuola turca invece della scuola nazionale e che adoperassero l'alfabeto arabo invece del latino, più consentaneo alla natura della loro lingua, si trovarono appunto nella necessità di dover fare ricorso a proteste più esplicite e persuasive a mezzo delle armi, N. d. D.)

« Io che conosco intimamente gli Albanesi posso assicurare che tra un anno, quando avranno compreso lo scopo dell'attuale campagna, eglino saranno felici del cambiamento che sarà avvenuto presso di loro. Avranno scuole, vie, una strada ferrata, cose che non hanno voluto accettare a verun prezzo finora obbligati dai loro Capi e ricusarle per perpetuare quella lucrativa ignoranza che è la sola tavola di salvezza per essi Capi. (Quali scuole avrebbero avute dal Governo turco gli Albanesi? Le scuole turche? Ma per non avere quelle scuole, per avere invece la loro scuola nazionale gli Albanesi si ribellavano. Come è che Bib Doda non voleva intendere cotesto? N. d. D.)

« Ora che l'esercito è penetrato fin nel cuore dell'Albania, fa d'uopo che vi resti. E' questo il mio avviso e lo farò conoscere a chi di diritto. Ho infatti la convinzione che il solo mezzo di combattere gli Albanesi è quello di tenerli incessantemente sotto la minaccia del carcere. Le loro abitudini di indisciplinatezza e di ribellione inveterate di quattro secoli non possono sparire da oggi a domani (Bib non doveva ignorare neppure che i quattro secoli di indisciplinatezza e di ribellione Albanese altra cosa sono che quattro secoli di continuata protesta in armi contro la dominazione straniera; e questo stato di cose sparirà soltanto quando in Albania di dominatori stranieri non si sentirà più parlare. N. d. D.) Un forte contingente di truppe deve soggiornare in Albania fino a che non sarà completamente pacificata: soffocare nei suoi germi ogni tentativo di rivolta. »

« Il Governo di Albania deve essere essenzialmente militare. Attualmente Schefket Turgut Pascià è sul punto di impadronirsi di Ljuma; se vi riuscirà avrà colpito la resistenza in mezzo del cuore. La riduzione all'obbedienza della provincia di Scutari si farà in seguito; io sarò sul posto per esortare la popolazione alla sottomissione. »

Ecco dunque provato di che razza sia il patriottismo di Bib Doda. Gli Albanesi però non hanno giammai giurato sulla parola di lui, e rinvangando tra i nostri ricordi di 20 anni di lotta sostenuta per l'affermazione dei diritti di nostra gente, troviamo, in una corrispondenza da Vienna 21 maggio 1911 al « Corriere della Sera » scritto quanto appresso :

« In una lettera da S. Giovanni di Medua si dice che gli Albanesi, appena trascorso il termine concesso da Schefket Turgut Pascià per la consegna delle armi, hanno indirizzato una lettera al Comandante delle truppe turche, dichiarandosi pronti a morire tutti piuttosto che cedere. La lettera è firmata da tutti i Capi delle tribù insorte e contiene anche una descrizione particolareggiata delle crudeltà commesse dalle truppe nella regione della rivolta. Intieri villaggi sarebbero stati in parte distrutti ed in parte incendiati; Chiese e cappelle profanate e derubate, donne e fanciulle violentate, vecchi e bambini atrocemente massacrati, o gittati nelle valli sottostanti. »

« Il contegno degli Albanesi comincerebbe a farsi minaccioso dappertutto. I Mirditi che negli ultimi tempi si erano mostrati tranquilli, hanno distrutto ora ad Oroshi il cartello del Principe Bib Doda in causa

(1) V. *La Nazione Albanese*, 31 luglio 1910 — N. 14 — Anno XIV



dell'atteggiamento del Principe favorevole alla Turchia. Inoltre i Mirditi, in un'adunanza che avrebbe avuto luogo a Fandi, avrebbero deciso di far causa comune con i Malisori?

Dall'entrata trionfale dei montenegrini a Scutari, diremo altra volta.

Li 30 giugno, 1915

ANSELMO LORECCHIO

## Una Lega Balkanica auspicata da Berlino?

Tra le tante altre amenità, chiamiamole così, balkaniche notiamo anche questa che a *La Tribuna* di Roma han mandato da Zurigo in data 15 giugno:

• La notizia di un retroscena diplomatico tra le Potenze Centrali e gli Stati Balkanici è corsa ripetutamente sotto vari aspetti nella stampa europea e balkanica. Ora essa è svolta in un articolo del giornale *Nieuwe Courant* dell'Aja.

• Il giornale suppone che alle trattative abbiano partecipato il Re di Grecia e Gounaris, il Re di Bulgaria, il Presidente del Consiglio Radoslawoff. La malattia del Re di Grecia sarebbe perciò un fattore importante della presente situazione. Le trattative furono rese possibili dalla dichiarazione di guerra dell'Italia.

« La relativa tranquillità con cui essa fu accolta nei circoli ufficiali di Berlino e di Vienna si spiega col fatto che la diplomazia delle Potenze Centrali veniva ad avere mani libere. Fino allora l'Austria era legata dagli accordi con l'Italia nei Balkani. In Italia si capì tutto ciò assicurandosi in precedenza Vallona.

« Questa occupazione crea però la possibilità di un conflitto di interessi tra l'Italia e la Grecia e lo scopo principale delle Potenze Centrali, sempre secondo il giornale, è ora di accentuare tale conflitto.

• Quando la Serbia si sarà indotta a dare garanzie di quieto vivere per l'avvenire, l'Austria non si opporrà alla spartizione dell'Albania tra la Grecia e la Serbia. Ai Greci l'Epiro, alla Serbia e al Montenegro sarà data una larga finestra sull'Adriatico a condizione che la Bulgaria ottenga come compenso alcuni pezzi di Macedonia. La Bulgaria avrebbe inoltre il pezzo perduto della Dobrugia e la Rumenia verrebbe compensata con pezzi di territorio russo rumeno e con garanzie della Germania per l'autonomia dei bulgari rumeni.

« Si darebbero garanzie per la libertà dei Daudanelli alla Rumenia e alla Bulgaria.

« Anche qualche isola dell'Egeo e qualche tratto della Dalmazia verrebbe compresa in questo vasto progetto a maggior soddisfazione della Grecia e della Serbia.

« Infine si tornerebbero a regolare i rapporti commerciali tra le Potenze Centrali e i Balkani e la Turchia.

« Insomma tutto un rimaneggiamento del mondo balcanico e misure politiche ed economiche equivalenti alla ri-

stituzione della Lega Balcanica non più ad ispirazione russa ma austro-tedesca.

« E' inutile rilevare i lati deboli e fantastici del progetto.

« Ci sembra che la diplomazia austro-tedesca, come già rilevammo altra volta da articoli della stampa tedesca, sia in un periodo di rinnovata attività nei balkani.

## Odierno vedute italiane a riguardo dell'Albania.

Da *La Tribuna*. Roma, 21 giugno 1918:

« Abbiamo già più volte, a proposito dell'azione serba, prospettato su queste colonne il punto di vista italiano sulle questioni dell'Albania, e abbiamo con molta franchezza esposto il sentimento e il giudizio sfavorevole che queste inopportune azioni e minacce degli Stat-confinanti attorno al paese adriatico suscitano nell'opinione pubblica italiana. Dicemmo queste cose a proposito dell'azione serba, e le richiamiamo oggi, poichè il malo esempio fa scuola, tali e quali a proposito di queste altre azioni montenegrine, che non ci sono per altro confermate, così come le esprimeremmo ancora se quella minaccia preannunciata di bande greche su Barat venisse per caso anch'essa a prendere forma concreta. Di una cosa gli Stati balcanici confinanti con l'Albania pare non vogliono convincersi, malgrado le ripetute esperienze avute in proposito in questi ultimi anni: che l'Albania, essendo un paese adriatico, non è affatto campo isolato di competizioni balcaniche interne, ma invece, coinvolgendo essa *in prima linea* interessi vitali di una grande Potenza come l'Italia, essa è campo di questione europea e non balcanica, e in ogni caso questione che mai e in nessun caso potrà essere risolta senza la voce e la volontà nell'Italia.

« La Serbia e il Montenegro, come anche la Grecia, hanno altre volte riconosciuto questo punto di vista, quando ritirarono davanti alla volontà dell'Europa, fatta prevalere dall'Italia nella conferenza di Londra, le loro truppe dai vari punti occupati. Ora qui sta l'equivoco: nel supporre che, per il solo fatto dello scoppio della conflagrazione europea, la volontà dell'Europa circa il problema Albanese si sia scissa, frantumata, annullata. No. Anzitutto, delle sei Potenze firmatarie di Londra, quattro, vale a dire la maggioranza, combattono oggi insieme in perfetta unione e in pieno consenso di vedute, e rappresentano la volontà dell'Europa; in secondo luogo, fra queste quattro Potenze è proprio l'Italia, che mantiene intatto come prima il suo punto di vista sull'Albania, che allora ha fatto trionfare e a cui oggi non può in modo alcuno rinunciare, senza vedere con ciò stesso compromessa gran parte di quel suo grande e vitale problema adriatico per cui appunto è scesa in guerra. Gli Stati balcanici confinanti con l'Albania possono quanto vogliono credere opportuno e utile di indebolersi per cedere in Albania inani « fatti compiuti » come quelli che tentano oggi di compiere, sebbene noi preferiamo di credere alla loro sincerità quando affermano trattarsi di occupazioni momentanee dovute all'ordine pubblico. Momentanee o no, si convincano essi che il problema Albanese non potrà mai essere influenzato da qualsiasi fatto compiuto, ma sarà risolto dal ripreso discorso dell'Europa al momento del Congresso, indipendentemente dai fatti compiuti, tenuto conto certamente dei giusti e ragionevoli interessi di ciascuno; ma in primo luogo con la voce dell'Italia, che è la prima e la più vitalmente interessata. Ogni manovra attuale non serve quindi a nulla ».

E noi speriamo che sia proprio così, come lo dice *La Tribuna*.

CESARE CAMATTINI, Gerente responsabile

Tip. « DOMENICO DORIA » Via Claudia, 176



Camera dei deputati  
Biblioteca "Nilde Iotti"